



L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio

scientifico

ISSN 2499-8729

Felice Cimatti
Lucia Arcuri
Nicole Dalia Cilia
Francesco Conrotto
Lorenzo Curti
Claudio D'Aurizio
Cristophe Fradelizi
Roberto Gennaro
Valentina Littera
Caterina Marino
Francesco Napolitano
Alberto Oliverio
Grazia Ripepi
Ivan Rotella
Gabriele Vissio
Viviana Vozzo

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 5 - L'inconscio scientifico
Giugno 2018

Rivista pubblicata dal
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 5 - L'inconscio scientifico

Giugno 2018

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alumi, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.

Indice

Editoriale

La notte insonne di un matematico.

Peripezie filosofiche tra scienza e inconscio

Fabrizio Palombi.....p. 8

L'inconscio scientifico

L'inconscio e la scienza. Intervista ad Alberto Oliverio

Felice Cimatti.....p. 21

Il caffè nero di Poincaré.

Il ruolo dell'intuizione nella scoperta scientifica

Nicole Dalia Cilia.....p. 32

Tra l'inconscio e la scienza vi è un'opposizione o una convergenza?

Francesco Conrotto.....p. 60

Fantasticare la forma. Note su inconscio e formalizzazione

Lorenzo Curti.....p. 67

L'inconscio differenziale: un concetto firmato Deleuze

Claudio D'Aurizio.....p. 92

Dormire è morire? Le conseguenze della nozione di inconscio nel naturalismo biologico di John R. Searle

Roberto Gennaro.....p. 115

<i>L'inconscio non è disposizionale</i>	
Francesco Napolitano.....	p. 140
<i>Theodor Lipps, l'inconscio psicologico e l'empatia</i>	
Ivan Rotella.....	p. 159

Inconsci

<i>Il perché del labirinto, il perché della barbarie.</i>	
<i>Ricognizione e proposte del pensiero di Cornelius Castoriadis</i>	
Lucia Arcuri.....	p. 183
<i>Pulsions, instincts & volonté de puissance:</i>	
<i>Nietzsche, «philosophe de l'inconscient»?</i>	
Cristophe Fradelizi.....	p. 207
<i>'Pennellate' derridiane. Riflessioni su filosofia e psicoanalisi</i>	
<i>a partire dalle interviste di Igor Pelgreffi</i>	
Grazia Ripepi.....	p. 222

Recensioni

Ferro, A., Civitarese, G. (2018), <i>Un invito alla psicoanalisi</i> , Carocci, Roma.	
Valentina Littera.....	p. 243
Bochicchio, V. (2017), <i>Costruttivismo e psicopatologia. Tra</i> <i>epistemologia e clinica</i> , Mimesis, Milano.	
Caterina Marino.....	p. 248
Hacking, I. (2017), <i>La ragione scientifica</i> , a cura di G. Ienna, M. Vagelli, Castelvecchi, Roma.	
Gabriele Vissio.....	p. 256

Crispini I., Rotella I. (2017), *Breve viaggio nell'inconscio freudiano*,
Guida Editori, Napoli.
Viviana Vozzo.....p. 263

Notizie biobibliografiche degli autori.....p. 269

Fantasticare la forma.

Note su inconscio e formalizzazione.

Lorenzo Curti

1. Il *Phantasieren*

Nella lettera indirizzata a Wilhelm Fliess del 25 maggio 1895, Sigmund Freud, allora alle prese con la sua psicologia per neurologi (il *Progetto di una Psicologia*) ci lascia una fervida testimonianza della fase più irrequieta del suo pensiero (*Gedanke*):

Durante queste ultime settimane, ho consacrato a questo lavoro ogni minuto del mio tempo libero. Tutte le notti dalle 11 alle 2 non ho fatto che immaginare [*Phantasieren*], tradurre [*Übersetzen*], divinare [*Erraten*], interrompendo solo quando arrivavo a qualche assurdità o quando non ne potevo più. (Freud, 25 maggio 1895 in Assoun, 1981 pp. 102-103).

Quarantadue anni dopo, in uno degli ultimi scritti freudiani, *Die Endliche und die Unendliche Analyse* (Freud, 1937), il fondatore della psicoanalisi utilizza nuovamente il verbo *phantasieren*, reinserendolo in una tripletta:

Dobbiamo dirci: “E allora non c’è che la strega.” Ebbene, questa strega è la metapsicologia. Non si può avanzare di un passo se non speculando [*Spekulieren*], teorizzando [*Theorisieren*]- stavo per dire fantasticando [*Phantasieren*] - in termini metapsicologici. (Freud, 1937 p. 508)

Fra queste due triplete, individuate da Assoun (1981) nella sua *Introduzione all'Epistemologia Freudiana*, si colloca praticamente tutta l'opera di Freud. Qual è l'importanza di queste triplete e perché porvi attenzione preliminarmente a un'analisi delle formalizzazioni psicoanalitiche? Il *Phantasieren* sembra aprirci una chiave di lettura fondamentale della rivoluzione del soggetto epistemico quasi inavvertitamente agita da Freud. Partiamo dalla lettera del 1895: Freud stava lavorando alla sua opera incompiuta per eccellenza (croce e delizia della psicoanalisi postfreudiana), un modello neurofisiologico della mente, basato sulla prospettiva fisicalista e materialista della *Naturwissenschaft*, dove il compito sarebbe stato dunque quello di «*rappresentare i processi psichici come stati quantitativamente determinati di particelle materiali identificabili, al fine di renderli chiari e incontestabili*» (Freud, 1895). Il sogno di Freud (che, una volta messo da parte, ironia della sorte, si tramuterà in una *Interpretazione dei Sogni*) è dunque quello di “incontestabilmente” dare forma (una formalizzazione basata su un approccio neurofisiologico) e quantità misurabili a particelle ben precise, i neuroni. Eppure, se da una parte, il tentativo di Freud segue i più alti standard teorico-empirici della scienza ottocentesca, ispirati da Fechner e Wundt, già allora nell'elaborazione del *Gedanke* dell'inventore della psicoanalisi si insinua l'ombra lunga di un fantasma, che ritorna nel 1937, praticamente alla fine della vita di Freud. All'interno dell'opera che obbediva ai più alti criteri di scientizzazione della riflessione freudiana (ci riferiamo all'*Entwurf einer Psychologie*), il pensiero inconscio, il *phantasieren*, inizia a insistere nell'elaborazione dell'analista. Sempre nella lettera a Fliess del 1895 troviamo: «*un uomo come me non può vivere senza una mania, una passione divorante, senza un tiranno, come dice Schiller [...]. Nel servirlo non conosco limiti*». (Freud, 1968 p. 87). Il fantasma del *phantasieren* si presenta come un'insaziabile *Wissentrieb*, quasi demoniaca... appunto una strega. Vediamo accanto

a quali significanti si colloca il *Phantasieren*: nel 1895 si costituisce la catena “*Phantasieren - Übersetzen - Erraten*”; nel 1937 “*Speculieren - Theorisieren - (stavo per dire) Phantasieren*”. Possiamo tentare di mettere in relazione le due catene e di collocarle storicopistemologicamente. Il Freud del 1895 adotta e applica nelle sue investigazioni un metodo scientifico-empirico di matrice positivista che non lascia spazio a un “fuor-di-logica”, eppure un *phantasieren*, un fantasticare, si agita (*ritorna*) nel soggetto epistemico Freud, portandolo a tradurre, *Übersetzen*, (operazione necessariamente ermeneutica) e addirittura divinare, *Erraten*, come alle prese con Sfingi, Tiresia, Edipi. Questa tripletta è fortemente intrisa di inconscio: si colloca agli antipodi della missione positivista freudiana, e infatti emerge come differenzialità. La tripletta speculare, teorizzare e (*stavo per dire*) fantasticare, rivela invece la compresenza nei piani più alti del pensiero (che nella psicoanalisi si esplica nella metapsicologia) dell’elemento inconscio, il fantasma del *phantasieren*, che appare quasi ironicamente, con lo *stavo per dire*. Lo “stavo per dire”, come vera emergenza inconscia, ci costringe a leggere la tripletta al contrario, partendo da *Phantasieren*: (*stavo per dire*) *Phantasieren - Theorisieren - Speculieren*. Allora possiamo provare a mettere in relazione le due triplette: *Phantasieren* → *Phantasieren*; *Übersetzen* → *Theorisieren*; *Erraten* → *Speculieren*. Se il fantasticare (che c’entra poco con la fantasia, e molto con il fantasma individuale) sembra il punto di capitone inconscio, possiamo seguire Freud dicendo che ogni teorizzazione è inevitabilmente una traduzione (nel senso di traslazione di piano ma non di pensiero), mentre ogni atto speculativo è una divinazione, uno sguardo nello *speculum* inquietante della conoscenza e della realtà. L’inconscio “contamina” il pensiero scientifico (Conrotto, 2007) e la conoscenza, emergendo in maniera più radicale allorquando lo si vuole interrogare “scientificamente”. Dunque la psicoanalisi si colloca in una strana posizione epistemologica: la clinica, con la sua empiria, è la fonte induttiva della

conoscenza (inevitabilmente attraverso il transfert), mentre la strega della metapsicologia, animata da fantasmi inconsci, muove e modifica deduttivamente l'apparato induttivo ottenuto dalla clinica. L'operazione scientifica, che si trascina dietro l'aspetto formale della *mathesis universalis*, proclamata da Leibniz ma già anticipata da Galileo e Cartesio (Husserl, 1959), porta con sé l'ombra di ciò che resiste alla matematizzazione, che allo stesso tempo è ciò che anima lo sforzo titanico della *mathesis universalis*.

2. Le forme della metapsicologia

Si può dire che la fortuna e il destino della metapsicologia, dopo Freud, siano dipesi molto dalla ricezione del *phantasieren*, l'elemento perturbante dell'assetto teorico, all'interno delle varie correnti post-freudiane. La metapsicologia, nelle sue declinazioni (topica, dinamica, economica), appare agli occhi degli psicoanalisti d'Oltreoceano, nella neonata corrente della *Ego-Psychology*, come un imbarazzante impaccio di cui liberarsi (come in Schafer) o da risistemizzare rispettando i ben più "alti" standard scientifici del behaviorismo accademico (come in Rapaport, Bowlby e Rosenblatt) (Dazzi, 1985). Il *phantasieren* della metapsicologia, come potenza dell'inconscio e della psicoanalisi di destabilizzare il discorso scientifico-conoscitivo, viene *rimosso* da questa corrente, per fare *ritorno* nella fantasia di quantificare l'incommensurabile dell'inconscio. I compiti teoretici dell'*Ego-Psychology*, sono stati dunque: la definizione chiara di un oggetto scientifico, l'Ego; la selezione di un sistema formale che permettesse l'*operazionalizzazione*. In questo senso si colloca il tentativo di Rapaport (1960) di strutturare la psicoanalisi come sistema, basato sul principio del determinismo psichico (1960/1969 p. 87) in funzione della quantificazione, dove il comportamento diventa l'oggetto di indagine (*ivi*, p. 47). Un modello di formalizzazione

prodotto in questo contesto è quello di Rosenblatt e Thickstun, (1977; 1984), che vogliono sostituire il modello energetico con uno legato all'*information-processing*, dove però l'inconscio si vanifica, *ipercognitivizzato*. Dalla ricerca nella quantificazione si è dipanato poi quel percorso disciplinare, che ha permesso la sopravvivenza della psicoanalisi in ambito accademico dentro al "contenitore-Teoria Standard" Psicologia Dinamica, che trova oggi un punto di riferimento nel manuale *metaclinico* PDM.

Un modo radicalmente diverso di fare uso di formalizzazioni è testimoniato dalle teorizzazioni di Bion, Lacan e Matte Blanco. Tutti e tre sono accomunati dall'esperienza dell'incontro clinico con la psicosi, struttura che Freud aveva escluso dal discorso della cura psicoanalitica, rimanendo relegata, nella produzione freudiana, all'analisi di personaggi "letterari" come il presidente Schreber. Quando però, in maniera del tutto indipendente, Bion, Matte Blanco e Lacan pongono il soggetto psicotico sotto la lente della psicoanalisi, si impone prepotente una soggettività che sovverte il *Lògos* e il suo ordine, rivelando, contemporaneamente le logiche che lo sottendono. La psicosi, dove la catena simbolica viene bucata e frammentata, diviene il campo in cui investigare psicoanaliticamente, e dunque clinicamente, il pensiero, la sua struttura e la sua morfogenesi rispetto all'effetto del linguaggio. Proprio dove la struttura sembra cedere e non funzionare, essa invece rivela il reale articolarsi del suo funzionamento. La psicosi, paradossalmente, con la sua ostinata non adesione al codice simbolico dell'Altro e dell'intersoggettività, produce una verità, proveniente da un luogo eccentrico ed Altro rispetto al soggetto, il luogo dell'inconscio. È proprio il carattere intrinseco del dire il vero (un vero insimbolizzabile) della psicosi che costringe i tre psicoanalisti a trovare dei linguaggi formali che diano giustizia alla verità del dire psicotico. La conoscenza e il sapere, secondo i formalizzatori, provengono non dai funzionamenti dell'Io e della coscienza, ma dall'insimbolizzabile che ritorna potente nella psicosi:

per dirla con Bion è da O (l'impenetrabile cosa in Sé, perduta come il *Das Ding* freudo-laciano) che si procede verso K, la tensione verso la conoscenza. L'importanza teoretica della psicosi nel discorso della formalizzazione e del matema in questi autori è fondamentale perché è stata la base clinica che ha permesso e richiesto lo sviluppo e l'applicazione delle formalizzazioni. Ciò che era stato rimosso dalla *res cogitans* occidentale, attraverso l'operazione, attribuita a Cartesio, di cesura ed esclusione della follia dall'ordine del discorso, ritorna paradossale ed epifanico in quel luogo in cui non poteva in alcun modo essere partecipe, nel luogo della *mathesis*, della formalizzazione. Come ogni ritorno del rimosso, però produce degli effetti di rottura. Se prendiamo in considerazione, infatti, l'utilizzo specifico dei sistemi formali da parte di questi autori, per Lacan la linguistica prima e la logica e la topologia poi, per Matte Blanco la logica e la teoria degli insiemi, per Bion prevalentemente l'algebra, vediamo come questi sistemi modifichino forma in relazione all'oggetto cui si vuole applicare, ovvero l'inconscio nelle psicosi. Un esempio lampante di questo è il destino che subisce l'algoritmo di Saussure, dove originariamente il significato godeva di una posizione preminente rispetto al significante e di una relazione con esso. Dopo la messa alla prova dell'algoritmo presso la logica dell'inconscio da parte di Lacan, si verifica un'inversione di ruolo e preminenza fra significante e significato. Inoltre il rapporto che legava i due si *trasforma* nella barra della rimozione che divide il soggetto (dove il significante sarà sempre dalla parte del Simbolico e il significato nell'Immaginario). Allo stesso modo, nell'apporto matteblanchiano, la logica aristotelico-asimmetrica subisce un'anomalia nel suo principio fondamentale, il principio di non-contraddizione, e attraverso il principio di simmetria si va a costituire un luogo del pensiero omogeneo-indivisibile dove le relazioni di contraddizione svaniscono. La forzatura dell'applicazione formale all'inconscio come oggetto rivela, in un movimento epistemologico, il suo reale posto di soggetto:

il luogo puro del simbolico, la logica, il formalismo e la matematica, viene intaccato e incrinato dall'emergenza del vero *soggetto supposto sapere* che altera l'ordine del matematizzato. La stessa matematica arriva a questo punto di non ritorno, analizzando in maniera puramente formale e logica i suoi oggetti, quando incontra concetti che rompono il discorso logico impostato fino a quel momento, come il concetto di infinito (che tanta gente ha portato sul rogo, come Bruno, o al manicomio, come Cantor). E l'infinito sembra essere il punto di arrivo di tutti e tre i formalizzatori (tenendo in dovuta considerazione le notevoli differenze teoretiche): Lacan lo incontra nella *jouissance*, Matte Blanco nelle emozioni, che gli appaiono come insiemi infiniti, e Bion lo trova nel "*catastrophic change*", e negli irrappresentabili elementi α . Indiscutibilmente, tutti e tre gli autori attingono i loro *insight* dagli stati mentali-corporei "primitivi" (nel senso logico e non cronologico del termine, che potremmo tradurre anche con "preistorico") che emergono nella superficie inconscia della psicosi. Possiamo facilmente desumere che, se i fenomeni psichici inconsci sono dell'ordine dell'infinito e dell'infinitizzazione, la missione quantificatrice cade nel vuoto. Infatti la quantificazione è applicabile solo a ciò che è divisibile *finitamente*, come il comportamento che lo è almeno arbitrariamente, e non *infinitamente*, come invece sembra mostrarsi l'inconscio, a meno che non ci avvaliamo di numeri poco maneggevoli per la contemporanea psicomatria come i cardinali transfiniti di Cantor. Ci si può avvicinare alla fine di questa sezione, mettendo in luce come le forme, che la metapsicologia assume nella formalizzazione dell'inconscio, rivelino che: l'inconscio *apprende* (Bion, 1962); l'inconscio *pensa* (Matte Blanco, 1975); l'inconscio *sa* (Lacan, 1966). Non dobbiamo però concepire queste tre operazioni mentali come isomorfe a quelle della coscienza: esse, piuttosto, sembrano essere funzione di corpo, il vero rimosso (Melman, 2006). La sovversione dell'inconscio, che, come in un nastro di Moebius, si sposta dal posto dell'oggetto a quello del

soggetto, mette al centro dell'indagine formale il *phantasieren* (potremmo iniziare a chiamarlo anche con altri nomi: fantasma, Reale, O, modo omogeneo-indivisibile). Il fantasticare non viene rimosso dalla metapsicologia (costringendolo a *fare ritorno* nella fantasmaticizzazione del rapporto oggetto psichico/numero), ma emerge radicale come istanza medesima del sapere e della formalizzazione. Allo stesso modo, ci sembra che la formalizzazione mantenga l'autenticità dello statuto epistemologico della psicoanalisi: il sistema formale adottato, dal lato della metapsicologia, viene utilizzato deduttivamente per essere modificato induttivamente, dal lato della clinica.

3. Tre tesi delle formalizzazioni.

L'applicazione di un sistema formale all'inconscio mette in luce come quest'ultimo si ribelli a qualsiasi posizione di reificazione e risalga la corrente epistemologica per porsi come soggetto, rendendo instabile l'assetto formale che era stato adottato inizialmente. Per sostenere un risultato epistemico simile bisogna pur ammettere che l'inconscio sappia qualcosa di ciò che lo sta formalizzando e definendo e che, insomma, sappia avere a che fare con un linguaggio formale. Allora iniziamo a prendere in considerazione una delle asserzioni fondamentali (e spesso abusate) della psicoanalisi lacaniana: "L'inconscio è strutturato come un linguaggio". Per comodità chiameremo questa la tesi I. Possiamo dire che non ci sia formalizzazione psicoanalitica che non possa condividere questa assunzione. Bion (1963), ad esempio, la esplicita nel momento in cui vuole andare a ritrovare quegli *elements of psychoanalysis* (\varnothing σ ; PS \neq D), che, una volta individuati, possono essere utilizzati a livello algebrico (e dunque linguistico) per considerare la complessità

dell'emergenza dei fenomeni psichici. Anche in Matte Blanco è evidente l'interesse per l'aspetto logico-linguistico del pensiero psicotico: la sua posizione potrebbe addirittura essere spostata sull'asserzione "l'inconscio è strutturato secondo una logica illogica, la logica simmetrica (o il modo omogeneo-indivisibile)". La logica verrà qui considerata niente di più e niente di meno che un linguaggio (in accordo con la tesi III più avanti). Non dobbiamo però farci confondere dalla tesi I: che l'inconscio sia strutturato come un linguaggio non significa che l'inconscio sia meramente un linguaggio (c'è del corpo, c'è del reale), e soprattutto che sia un linguaggio a sé stante. E ancora vorremmo rimarcare un dato fondamentale: il *come*. L'inconscio non è un linguaggio, ma è strutturato come un linguaggio: «*L'inconscio è strutturato così come gli assemblaggi di cui si tratta nella teoria degli insiemi sono come delle lettere*» (Lacan, 1972-1973, p. 47). Insomma, siamo, per fortuna o purtroppo, nel campo dell'analogia. Non per questo dobbiamo però dire che l'inconscio sia qualcosa di extralinguistico che funziona in maniera analogica al linguaggio; l'inconscio si struttura come un linguaggio e prende parte alla marea dei giochi linguistici (Wittgenstein, 1953), alla loro stessa stregua. La tesi I è allo stesso tempo una scoperta e un assioma per questi psicoanalisti: non esiste formalizzazione dell'inconscio che non la implichi inconsciamente nel momento dell'applicazione formale, e allo stesso tempo il risultato di qualsiasi applicazione non può portare che alla "scoperta" di questa tesi. La tesi I potrebbe dunque sembrare quasi tautologica, se non fosse inserita dialetticamente con le altre due. La tesi II è qualcosa di cui si è già parlato nel § 2 e può essere enunciata nel seguente modo: "Non esiste applicazione formale all'inconscio che non subisca una torsione che modifica-invalida la superficie linguistica extradisciplinare". Possiamo trovare qualcosa di simile in Lacan (1971-1972), in *Ou Pire*, quando piega la logica aristotelica-fregeana alla sessuazione:

Nous touchons là du doigt, en un domaine en apparence le plus sûr, ce qui s'oppose à l'entière prise du discours dans l'exhaustion logique, ce qui y introduit une béance irréductible. C'est là que nous désignons le réel. [...]. Le réel peut se définir comme l'impossible, en tant qu'il s'avère de la prise même du discours logicien. (pp. 40-41).

Nel Seminario XX Lacan la riformula più sinteticamente: «*Il reale non può iscriversi che a partire da una impasse della formalizzazione [...] Questa formalizzazione della significanza si fa al contrario del senso, stavo quasi per dire a contro-senso.*» (1972-1973, p. 92). Allora ci rendiamo conto che quando il Matte Blanco del 1975 denuncia, quasi arrendevolmente, l'impossibilità di poter esprimere la logica simmetrica (e il suo principio di simmetria che produce come effetto le sacche degli insiemi infiniti) se non attraverso la logica asimmetrico-aristotelica, in realtà l'analista rivela all'interno della logica quelle *impasse* e quelle *beanze*. Non a caso Matte Blanco (1985;1988) proporrà alla fine una logica unificata (la logica bimodale), che avrà una forma più coesa solo in *Thinking, Feeling and Being*. In questo testo il livello della logica sembra dare più spazio al concetto di modo: dal paradigma della logica simmetrica si passa a preferire il modo omogeneo-indivisibile, passando dunque dal reame dell'epistemologia a quello dell'ontologia. Anche in Bion l'algebra subisce delle alterazioni: ad esempio il concetto di funzione matematica diviene luogo della condensazione delle varie connotazioni di funzione (da quella matematica a quella finalistica e strumentale). Ma ancora più potente è l'immagine delle trasformazioni matematiche che non reggono il confronto con il transfert inconscio nelle psicosi (Bion, 1965). Se la geometria non-euclidea e la topologia vengono incontro fino ai meccanismi psichici arcaici come quello dell'identificazione proiettiva, quando Bion prova a formalizzare ciò che avviene in seduta con lo psicotico, la matematica non regge lo sforzo e il setting collassa colmato di oggetti bizzarri, residui di O irrepresentabili dalla

funzione α (vedi anche i piccoli oggetti (a) lacaniani). A questo punto possiamo prendere in considerazione la tesi III, anch'essa individuata da Lacan (1971-1972): "Non esiste metalinguaggio", asserzione che si pone sulla stessa linea di "non c'è Altro dell'Altro" (Lacan, 1966). La terza tesi conferisce senso retrospettivamente alle tesi I e II, anche se tutte e tre emergono logicamente nello stesso momento (anche se non storicamente, visto che Lacan le enuncia in tempi diversi e non è facile trovare affermazioni simili nei testi di Bion e Matte Blanco). La III mette in luce ciò che permette una lettura completa della I e della II. L'assioma-scoperta II assume un senso nella misura in cui è data la condizione di non esistenza del metalinguaggio: l'inconscio non è un linguaggio-oggetto che può essere rappresentato da un linguaggio di ordine superiore, nella fattispecie uno formale. O almeno, quando viene tentata questa operazione, si produce un resto ineliminabile, un fuor-di-logica che costringe a scegliere se rimuoverlo dal sistema o accettarlo, consci che ciò richiede la messa in discussione della logica che originariamente lo sussume. Sembrerebbe inevitabile quindi per questa tesi tenere i linguaggi fittivamente separati, per poi prendere coscienza grazie alla III tesi l'inesistenza di scissioni fra i linguaggi (se non quelli attivati dalla rimozione). Ma anche qui, non si tratta di spiegare o dimostrare, ma di *mostrare* un Reale, un'irriducibilità al simbolico formale all'interno della sua sintassi logica (che ne esce scombinata). Non si ricade così in un'ipotesi panlinguistica, l'O e il Reale sono sempre fuori dal linguaggio, eppure possono mostrarsi nel matema. *Ciò di cui si deve tacere, parla da sé*, come d'altronde la stessa *logische Forme* del primo Wittgenstein (1921), che *si* mostra, non *viene* detta. Non è un caso che Lacan, Bion e Matte Blanco ritrovino queste impasse in lavori di *corpo*, il primo nella *jouissance* e gli altri nell'infinitizzazione delle emozioni. Questo insight, che vede emergere l'inconscio come soggetto, è una vera e propria scoperta della psicoanalisi, eppure non può essere pensata che all'interno di una logica che non prevede l'esistenza di metalinguaggi. Dunque non

esiste quel metalinguaggio che Melandri (1968) ritrova nel Lacan degli *Écrits*: non c'è la nevrosi (il sintomo) al piano -1, le parole del paziente al piano 0 e la teoria psicoanalitica al +1. Le barriere fra i livelli collassano. Vediamo anche che la motivazione per mettere in discussione di un piano più alto di un linguaggio (ideale o meta) è diversa da quella che avanza Wittgenstein nei punti 81 e 97 delle *Ricerche Filosofiche*. Non è solo perché i giochi linguistici devono avere la chiarezza e la stessa *terra-terreità* del linguaggio ordinario o perché la logica non possiede quella cristallinità pura che prima era supposta detenere. Non esiste meta-linguaggio perché c'è *del Reale* nell'inconscio. Non abbiamo tanto a che fare con giuochi linguistici quanto con un linguaggio che ci gioca. Queste tre tesi sono così embricate l'una con l'altra da rendere impossibile una scorporazione o una vita indipendente dell'una rispetto alle altre. Eppure possiamo individuare dei livelli differenti fra queste tesi e proveremo ad articularli secondo i tre registri lacaniani, perno formale della psicoanalisi di Lacan. La I è la tesi per cui l'inconscio ci sa fare col linguaggio, strutturato come esso: siamo sul versante simbolico della faccenda, che è quello che ci permette di iniziare a formalizzare l'inconscio. La II funziona solo se siamo sul piano dell'immaginario, se concepiamo la possibilità di più livelli linguistici che si intridano l'un l'altro, se proiettiamo immaginariamente confini, destinati a collassare, fra piani di linguaggio. La III ci porta sulla strada del Reale: non c'è metalinguaggio, c'è però del Resto, del Reale, dell'O, che preme sul matema dove la logica vuole incontrare il corpo e ridurlo. Un'altra logica allora deve emergere (e si produce) da queste formalizzazioni, ma è qualcosa dell'ordine del non-tutto.

4. Logiche non-tutte.

Nei suoi ultimi scritti, Freud (1938) sostiene che «*le regole fondamentali della logica non hanno alcun valore nell'inconscio, il quale, si può dire, è il regno dell'illogico*» (p. 595) e che «*le leggi del pensiero logico non valgono per i processi dell'Es, soprattutto non vale il principio di contraddizione*» (Freud, 1932 p. 185). Lacan e Matte Blanco, e indirettamente anche Bion, rispondono a queste considerazioni *approfondendo il mistero* di un livello di pensiero che sembra disinteressarsi di quelle regole basilari della logica comunemente intesa. L'applicazione dei sistemi formali, infatti, vede l'emergenza reale dell'inconscio nelle impasse e nelle beanze della logica, quelle stesse impasse che prima Cantor e poi Gödel hanno messo in luce. Ma se nella scienza logico-matematica queste catastrofi del sistema ne mettono in discussione le fondamenta, prima percepite come sicure, la psicoanalisi può arricchirsi di quei cortocircuiti che mettono in luce l'esistenza di una logica inconscia sempre in produzione. Per far questo sia Bion che Lacan che Matte Blanco imbastiscono le loro riflessioni a partire da delle *logiche modali*, basate su opposizioni, contrasti, tagli e cesure ineliminabili. Il risultato sono delle logiche non-tutte, dell'ordine della contingenza (dunque dell'irriducibile dell'individualità) e non della necessità; queste logiche si presentano però anche per essere caratterizzate da una notevole *flessibilità* (Bottiroli, 2006). Si tratta in qualche modo di un sistema che individua anche la posizione epistemica del soggetto. Cercheremo di articolare, senza pretesa enciclopedica e molto brevemente, la specificità dei contributi dei singoli autori nella costruzione di logiche non-tutte.

a) *Il non tutto lacaniano*

L'importanza che Lacan ha attribuito ai sistemi formali, e a quelle *impasse* che ha così acutamente esplorato attraverso la clinica

dell'inconscio, è ravvisabile in tutta la sua opera, dalla prima applicazione della linguistica saussuriana alla topologia e alla teoria dei nodi che assume rilevanza ne *Il Sinthomo* (Lacan, 1975-1976). Il matema si fa strumento per accedere alla verità dell'inconscio, dove questo e la logica si pongono su due bordi comunicanti (Sciacchitano, 1985). Lo scheletro formale che struttura e anima tutta la riflessione e la pratica clinica già dal *Seminario su La Lettera Rubata* (Bottiroli, 1980) è la teoria dei tre registri, il Simbolico, l'Immaginario e il Reale, che vengono declinati nei vari modelli che adotta nel tempo Lacan. L'indagine lacaniana nel simbolico più elevato, il linguaggio e poi la logica, metterà in luce le faglie strutturali che si manifestano in esso. Infatti fra Significante (il Simbolico) e il Significato (l'Immaginario) si pone la barra della rimozione che divide il soggetto e anche l'articolazione della sua logica e della sua conoscenza. Nella serrata analisi che fa della logica modale aristotelica (articolata sui modi di necessità, possibilità, impossibilità e contingenza) e della teoria dei quantificatori fregeani nella sua riflessione sulla sessuazione, Lacan mette in luce il funzionamento di una logica non-tutta dell'ordine della contingenza, dove il Reale dell'inconscio emerge e buca il Simbolico. Senza voler avere pretesa di spiegazione della logica della sessuazione lacaniana, si vorrebbe mettere però in evidenza il punto preciso in cui lo psicoanalista parigino individua l'emergenza di qualcosa dell'ordine del non-tutto. Lacan individua e costruisce quattro posizioni sessuali (corrispondenti ai modi aristotelici) in cui il soggetto si può installare, inserite in una tavola divisa a metà da una barra, dove a sinistra sta il lato del maschile e a destra quella del femminile. Le posizioni vengono articolate secondo delle proposizioni in cui ci sono due “*quanteurs*” (il quantificatore universale “tutto”/“ogni” \forall , e il quantificatore esistenziale \exists , “esiste almeno un”), una variabile apparente x (che rappresenta il soggetto a prescindere dal suo corpo sessuato) e la funzione simbolica della castrazione formalizzata come Φ . Quest'ultima funzione è già in sé contingente, essendo

quell'elemento che permette o non permette una catastrofe/salto strutturale nel soggetto, conferendogli o meno la condizione della *jouissance phallique* (Sciacchitano, 1985; Lacan, 1971-1972; Licitra Rosa, 2015). Ma il punto specifico in cui Lacan sferra un attacco alla logica aristotelica e formale, assimilabile a quello di Gödel, è proprio nel modo della contingenza, dove l'analista inserisce La donna. La formula $\neg \forall x \Phi. x$ pone infatti la barra della negazione (del *non*) sul quantificatore universale, provocando un vero e proprio non-senso logico, un non-tutto inassimilabile dalla logica simbolica classica. In termini psicoanalitici mette in evidenza la condizione de La donna come soggetto *non-tutto fallico*, ossia non completamente soggetto a Φ , dominata dunque da un godimento diverso da quello fallico (quello che su un certo piano istituirebbe anche la logica classica), la *jouissance autre*. È interessante notare come in tutte le manifestazioni del non-tutto sia fondamentale il piano del corpo e del sesso, come se il discorso scientifico e il sesso fossero due bordi della stessa faccenda (Zupančič, 2017). Il piano del non-tutto logico è riscontrabile, in Lacan, anche nella logica apofantica (Sciacchitano, 1985), nelle manifestazioni cliniche del non-tutto vero e del non-tutto falso, e dunque nella destabilizzazione del principio di non contraddizione introdotta dal discorso dell'inconscio. Ne esce qualcosa che ricorda, per analogia, la logica *fuzzy*, le cui caratteristiche, come la non validità del principio di contraddizione, sono assimilabili alla logica non-tutta.

b) *La biologica in Matte Blanco*

Ignacio Matte Blanco inizia la sua formalizzazione logica dell'inconscio freudiano (dedicando molta attenzione a quello non-represso) dopo aver riconosciuto in esso delle caratteristiche assimilabili a quelle emerse dalle ricerche di Cantor e Dedekind nella logica degli insiemi, in particolar modo il concetto di insieme infinito (Matte Blanco, 1975). L'inconscio ne esce, quanto meno nel testo del

1975, concettualizzato come *un insieme di insiemi infiniti*, all'interno dei quali si verifica un crollo dei principi di relazione asimmetrica e del principio di non contraddizione, caratteristiche della logica cosciente. Le relazioni all'interno degli elementi dell'insieme collassano, assumendo lo stesso valore infinito. Conviene tenere a mente due immagini, quella di un insieme infinito condensato intensivamente in un punto (un insieme intensivo) e quella dei frattali, l'infinitizzazione estensiva di sequenze omotetiche. Luoghi senza spazio e tempo e contemporaneamente concettualizzabili con dimensioni $n \rightarrow +\infty$. Non bisogna nemmeno vedere in questa lettura dell'inconscio matteblanchiano una riduzione dell'inconscio all'assenza di un principio di non contraddizione: la compresenza di sacche-insiemi inconsci differenti e il salto strutturale fra coscienza e inconscio permette la possibilità di conflitti e contraddizioni fra parti del soggetto (anche fra quelle inconse). Matte Blanco individua un principio che contravviene tutti i principi della logica aristotelica-asimmetrica, il principio di simmetria (PS), inevitabilmente espresso nei termini della logica cosciente. Proprio attivando in quest'ultima delle rotture e dei tagli, Matte Blanco (1975) riconosce una sfasatura nel soggetto a livello epistemologico, una sua divisione, che lo rende Giano bifronte. Lo psicoanalista cileno individua poi delle modalità articolative di queste due logiche, che flessibilmente si alternano (Alassi), si presentano simultaneamente (Simassi) e infine si compongono tridimensionalmente (Tri-dim) (Matte Blanco, 1985; 1988). Matte Blanco prospetta dunque un soggetto bi-modale, dove il corpo entra nella logica attraverso catastrofi, tumulti corporei (Matte Blanco, 1988; Bria e Lombardi, 2008; Lombardi, 2016), come emerge in maniera ancor più radicale prospettiva onto-epistemologica dei due modi. Lo psicoanalista infatti introduce i concetti di modo omogeneo-indivisibile e modo asimmetrico-divisibile, dove ancora di più emerge la logica di corpo (di un'infinita *frenzy* e *jouissance* inseparabile e indifferenziata, omogenea e pulsante) che spinge e irrompe (come

catastrofe, nella logica e nella clinica) nella divisibilità della nominazione degli oggetti della logica asimmetrica. L'immagine che dovremmo tenere a mente quando pensiamo alla metapsicologia matteblanchiana è quella di un infinito labirinto contingente, a tratti interrotto da abissi di crolli o deserti di sabbia che tagliano i muri, vero Reale, Omogeneo sottostante, rappresentante del corpo pulsionale che emerge per Matte Blanco nell'infinito delle emozioni.

c) *Conoscenza e Catastrofe in Bion*

Possiamo leggere anche il modello dell'emergenza della conoscenza e del pensiero di Bion (1962; 1963; 1965; 1977) come la manifestazione di una logica modale e trasformazionale. Va riconosciuto allo psicoanalista inglese il merito di aver individuato la funzione α , dispositivo della rimozione e del ritorno del rimosso (schermo α), che permette la possibilità dello sviluppo psichico simbolico del soggetto. La funzione permette la separazione (la cesura) degli elementi β , inutilizzabili a livello psichico, agli elementi α , da cui può evolversi il pensiero; allo stesso tempo però funge da ponte controllato. In pratica, dal corpo frammentato, infinito senza forma (Bion in Lombardi), fuso con la cosa-in-sé (O) composto da oggetti bizzarri (o piccoli oggetti (a) o pezzi staccati (Miller, 2006)), si passa al soggetto della rimozione che può pensare (K). Anche il movimento del pensiero si sviluppa per tagli strutturali, per condizioni di beanza (pre-concezione) e falsità (ψ) (vd. la griglia del 1977), mostrando così la contingenza degli spazi e dei modi logico-psichici in cui può sostare il soggetto. La funzione α non è però un dispositivo innato nel soggetto: esso emerge tramite la possibilità del corpo pulsionale in O del bambino di trovare un contenimento, che gli dia una forma e che *informi* di senso il suo corpo permettendo da questo l'insorgenza del pensiero; la funzione α è dunque funzione di corpo che separa e divide l'irrapresentabile dal pensabile. Questo funzionamento può

essere riportato a qualsiasi livello del funzionamento psichico, compreso quello scientifico. Succede però che un contenuto (σ), carico di nuovo materiale psichico “grezzo” (*the formless infinity*), non trovi il contenitore (φ) adatto a contenerlo ed ecceda le sue possibilità di *in-formarlo*. Il contenitore non è in grado di accogliere il grado di catastrofe psichica strutturale, che costringe al salto della trasformazione, al passaggio di modo. La catastrofe bioniana presenta da una parte la promessa di un’idea messianica che trasformi il soggetto, dall’altra il rischio di soccombere al contenuto e far collassare il contenitore (Bion, 1966). Lombardi (2016) riscontra questi fenomeni, che entrano nel soggetto scindendone la logica, sia nelle psicosi sia dove l’irrapresentabile dell’O emerge dal corpo irradiando infinitamente il soggetto, senza possibilità di limitarne e significarne il contenuto, come negli attacchi di panico. Bion stesso arriva a confessare la sua incapacità di contenere formalmente l’inconscio della psicoanalisi (nella griglia di Bion infatti il pensiero della teoria psicoanalitica non può sostare nella fila H, l’algebra) e a rinunciare, in qualche modo, alla possibilità di sviluppare un metodo deduttivo pienamente formalizzato. Nonostante ciò la pubblicazione della griglia nel 1977, negli ultimi anni di vita di Bion, ci dà la possibilità di vedere una logica non-tutta, costituita da modi separati fra loro da barre e moduli trasformativi che permettono i salti fra stati e posizioni del pensiero.

5. Formalizzare la catastrofe

Recentemente è stato pubblicato un volume che raccoglie quarant’anni di studio sull’applicazione formale della teoria delle catastrofi alla psicoanalisi da parte dello psicoanalista americano Galatzer-Levy (2017). Il suo retroterra teorico è molto diverso da

quello freudiano di Lacan, e quello freudo-kleiniano di Bion e Matte Blanco, infatti il suo pensiero affonda nella Psicologia del Sé kohutiana. Nonostante le profonde differenze fra i paradigmi concettuali, la fortunata applicazione della teoria delle catastrofi alla psicoanalisi di Galatzer-Levy mette in luce meccanismi logico-epistemologici (e le implicazioni per la clinica) che abbiamo preso in considerazione. Il lavoro dello psicoanalista americano ha analogie con il tentativo di Jean Petitot-Cocorda (1985) di applicazione della teoria delle catastrofi alla semiotica, dove si ricercano i meccanismi morfologico-quantitativi che permettono i salti strutturali, le trasformazioni (le catastrofi) morfologiche a livello fonologico e semiologico. Anche Galatzer-Levy tenta di applicare una logica matematica che già in sé è non-tutta, la teoria delle catastrofi, che prevede salti qualitativo-modali che alterano radicalmente la struttura, ai meccanismi psicoterapici e alcune strutture di sviluppo. L'americano, come Bion, Lacan e Matte Blanco mette in evidenza la presenza di passaggi strutturali che sono vere e proprie catastrofi (alla radice la prima grande "trasformazione-catastrofe" della *Ur-Verdrängung*). Lo psichiatra statunitense si poggia sulla teoria delle catastrofi per formalizzare quantitativamente ciò che permette la trasformazione della struttura, il salto qualitativo-modale. In questa direzione, sembrano essere utili appoggi formali non-lineari le trasformazioni morfologiche di cui parlavano Thom e Arnold (1983). Propone, dunque, un discorso antideterministico in linea con le teorie che prevedono una scissione strutturale nel loro soggetto e una sua articolazione per salti logico-strutturali e coazioni a ripetere (Lacan, 1966; Bion, 1965; 1966; Matte Blanco, 1988; Bria; 1981). Molto interessante in questo senso è l'utilizzo del concetto di *self-similarity* (dove la parte è simile al tutto, come nella sineddoche e nel principio di simmetria), che Galatzer-Levy introduce mostrando i frattali di Mandelbrot, che seguono l'auto-similarità. Questo potrebbe spiegare fenomeni della coazione a ripetere, governati da logiche infinite e

simmetriche della *jouissance* lacaniana e della *frenzy* matteblanchiana. Non a caso qui Galatzer-Levy si spinge oltre le normali misure di scienza congetturale-retrospettiva che si attribuiscono le psicoanalisi che applicano sistemi formali, ipotizzando la possibilità di predire, anche con il concetto di *self-similarity*, fenomeni clinici. Un altro punto teorico, dove l'idea dello sviluppo non-lineare, per salti e catastrofi, sembra essere particolarmente proficua, è quello del genere, non a caso elemento in cui le istanze del corpo e della cultura si intridono articolandosi. E in effetti, come riconosce lo stesso Galatzer-Levy, avevano evidenziato caratteristiche non-lineari già la Saketopoulou (2014) col suo concetto di *gender massive trauma*, e la Harris (2011) con la sua formalizzazione del genere come *strange attractor* (concetto della teoria delle catastrofi). Galatzer-Levy (2017) individua, infatti, una vera e propria biforcazione nella divisione della popolazione infantile con disforia di genere fra *persisters* (coloro che mantengono la disforia) e *divergers* (coloro che in qualche modo deviano dalla disforia). Questa biforcazione viene mostrata come momento di una trasformazione strutturale e contingente perché non prevedibile fino al momento in cui il soggetto si trova davanti al "bivio", dove il soggetto può rimanere coerente alla sua *self-similarity* o iniziare un processo che prevede una catastrofe. Sembra, dunque, che un'adeguata formalizzazione dell'inconscio, a prescindere dallo specifico linguaggio usato, mostri il lavoro del *soggetto supposto sapere* nell'articolazione (scissa) del pensiero umano e i tagli e le catastrofi della soggettivazione, che da Freud in poi si è rivelato percorso di contingenza e irriducibilità a ogni linea universalmente predeterminata.

Bibliografia

Arnol'd, V. I. (1983), *Teoria delle catastrofi*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1990.

Assoun, P. L. (1981), *Introduzione all'epistemologia freudiana*, tr. it., Theoria, Roma-Napoli 1988.

Bion, W.R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, tr. it., Armando, Roma 1988.

Id. (1963), *Elementi della psicoanalisi*, tr. it., Armando, Roma 1973.

Id. (1965), *Trasformazioni*, tr. it., Armando, Roma 1973.

Id. (1966), *Il cambiamento catastrofico*, tr. it., Loescher, Torino 1981.

Id. (1977), *La Griglia*, tr. it., Loescher, Torino 1981.

Bottiroli, G. (1980), *Strutturalismo e strategia in Jacques Lacan. Un'interpretazione della "Lettera rubata, in aut-aut, vol. 177, a partire da Lacan*, pp. 95-116.

Id. (2006), *Che cos'è la teoria della letteratura*, Einaudi, Torino.

Bria, P. (1981), *Catastrophe and Transformations*, in *Rivista di Psicoanalisi*, 27(3-4), pp. 503- 512.

Bria, P., Lombardi, R. (2008), *The Logic of Turmoil: Some Epistemological and Clinical Considerations on Emotional Experience and the Infinite*, in *International Journal of Psychoanalysis*, 89(4), pp. 709-726.

Conrotto, F. (2007), *Note sulla epistemologia psicoanalitica*, in *Rivista di Psicoanalisi*, 53(3), pp. 751-764.

Dazzi, S. (1985), *Metapsicologia e teoria clinica: Rassegna storico-critica del problema delle due teorie in psicoanalisi*, in *Psicoterapia e Scienze Umane*, 19 (1), pp. 27-60.

Freud, S. (1895), *Progetto di una Psicologia*, in Id. (1967-1980) vol. II.

Id. (1932), *Introduzione alla psicoanalisi*, in Id. (1967-1980) vol. XI.

Id. (1937), *Analisi terminabile e interminabile*, in Id. (1967-1980) vol. XI.

Id. (1938), *Compendio di Psicoanalisi*, in Id. (1967-1980) vol. XI.

- Id. (1950), *Le origini della psicoanalisi*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1968.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Galatzer-Levy, R. (2017), *Non-Linear Psychoanalysis*, Routledge, London-New York.
- Harris, A. (2011), *Gender as a Strange Attractor*, in *Psychoanalytic Dialogues*, 21:2, pp. 230-238.
- Husserl, E. (1959), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1961.
- Lacan, J. (1966), *Scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 1974.
- Id. (1972-1973), *Il Seminario. Libro XX: Ancora*, tr. it., Einaudi, Torino 1983.
- Id. (1975-1976), *Seminario Libro XXIII: Il Sinthomo*, tr. it., Astrolabio, Roma 2006.
- Id. (1971-1972), *Seminaire XIX ...Ou Pire*, Seuil, Paris.
- Licitra Rosa, C. (2015), *Scrivere ciò che non si può scrivere*. Alpes: Roma.
- Lombardi, R. (2016), *Formless infinity. Clinical explorations of Bion and Matte Blanco*. Routledge: London-New York.
- Matte Blanco, I. (1975), *L'inconscio come insiemi infiniti*, tr. it., Einaudi, Torino 1981.
- Id. (1985), *Scoperte freudiane: limiti e sviluppi della formalizzazione*, tr. it., in Pissacroia (a cura di) (1985), pp. 42-99.
- Id. (1988), *Pensare, sentire, essere*, tr. it., Einaudi, Torino 1995.
- Melandri, E. (1968), *La linea e il circolo*. Quodlibet, Macerata 2004.
- Melman, C. (2006), *La questione del corpo in psicoanalisi*, tr. it., in *aut aut*, 330, pp. 139-154.
- Miller, J. A. (2006), *Pezzi Staccati*, tr. it., Astrolabio, Roma.
- Petitot-Cocorda, J. (1985), *Morfogenesi del senso*, tr. it., Bompiani, Milano 1990.

- Pissacroia, M. (a cura di) (1985), *Delle psicoanalisi possibili: Bion, Lacan, Matte Blanco*, Borla, Città di Castello.
- Rapaport, D. (1960), *La struttura della teoria psicoanalitica*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1969.
- Rosenblatt, A.D., Thickstun, J.T. (1977), *Energy, Information, and Motivation: A Revision of Psychoanalytic Theory*, in *Journal of American Psychoanalytical Association*, 25, pp. 537-558.
- Id. (1984), *The Psychoanalytic Process: A Systems and Information Processing Model*, in *Psychoanalytic Inquiry*, 4(1), pp. 59-86.
- Saketopoulou, A. (2014), *Mourning the Body as Bedrock: Developmental Considerations in treating Transsexuals Analytically*, in *Journal of American Psychoanalytical Association* 62 (5), pp. 773-806.
- Sciacchitano, A. (1985), *Operazione Toro*, in Pissacroia (a cura di) (1985), pp. 100-133.
- Wittgenstein, L. (1921). *Tractatus Logico-Philosophicus*, tr. it., Einaudi, Torino 1964.
- Id. (1953), *Ricerche Filosofiche*, tr. it., Einaudi, Torino 1967.
- Zupančić, A. (2017), *What is Sex?*, MIT Press, Cambridge.

Abstract

Notes on unconscious and formalisation.

This paper aims to discuss the application of formal systems to psychoanalysis, mainly through the theories of Lacan, Bion and Matte Blanco and Galatzer-Levy's contributions. Reciprocal influences between logic and psychoanalysis are examined: the first intrusion of an unconscious element in metapsychology, the phantasieren, reveals the operativity of unconscious in scientific and rational processes, as observed also through the clinical exploration. This points out an overturn, where unconscious, from being the object, assumes the role of subject, provoking a Spaltung in human epistemology.

Keywords: formalization, *phantasieren*, epistemology, unconscious subject, catastrophe theory.